



**CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE  
VALDESI E METODISTE IN ITALIA**

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

## **Domenica 1 luglio 2018**

Lecture:

Luca 9,51-56

*“Poi, mentre si avvicinava il tempo in cui sarebbe stato tolto dal mondo, Gesù si mise risolutamente in cammino per andare a Gerusalemme.*

*52 Mandò davanti a sé dei messaggeri, i quali, partiti, entrarono in un villaggio dei Samaritani per preparargli un alloggio.*

*53 Ma quelli non lo ricevettero perché era diretto verso Gerusalemme<sup>2</sup>.*

*54 Veduto ciò, i suoi discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che un fuoco scenda dal cielo e li consumi?»*

*55 Ma egli si voltò verso di loro e li sgridò.*

*56 E se ne andarono in un altro villaggio”.*

**Amos 8**

*“Il Signore, Dio, mi fece vedere questo: c’era un paniere di frutti maturi.*

*2 Egli mi disse: «Amos, che cosa vedi?» Io risposi: «Un paniere di frutti maturi». E il Signore mi disse: «Anche la fine del mio popolo Israele è matura; io non lo risparmierò più.*

*3 Quel giorno i canti del palazzo diventeranno urlì; grande sarà il numero dei cadaveri; saranno gettati dappertutto, in silenzio», dice il Signore, Dio.*

*4 Ascoltate questo, voi che vorreste divorare il povero e distruggere gli umili del paese;*

*5 voi che dite: «Quando finirà il novilunio, perché possiamo vendere il grano? Quando finirà il sabato, perché possiamo aprire i granai, diminuire l’efa, aumentare il siclo e usare bilance false per frodare,*

*6 per comprare con denaro i poveri, e l’indigente se deve un paio di sandali? E venderemo perfino lo scarto del grano!»*

*7 Il Signore lo ha giurato per colui che è la gloria di Giacobbe: «Non dimenticherò mai nessuna delle vostre opere.*

*8 Il paese non tremerà forse per questo motivo? Ogni suo abitante non sarà forse in lutto? Il paese si solleverà tutto quanto come il fiume, ondeggerà e si abbasserà come il fiume d’Egitto.*

*9 Quel giorno», dice il Signore, Dio, «io farò tramontare il sole a mezzogiorno e farò oscurare la terra in pieno giorno.*

*10 Trasformerò le vostre feste in lutto e tutti i vostri canti in lamento; coprirò di sacchi tutti i fianchi e ogni testa sarà rasa. Il paese piomberà nel lutto come quando muore un figlio unico; la sua fine sarà come un giorno d'amarrezza.*

*11 Ecco, vengono i giorni», dice il Signore, Dio, «in cui io manderò la fame nel paese, non fame di pane o sete d'acqua, ma la fame e la sete di ascoltare la parola del Signore.*

*12 Allora, vagando da un mare all'altro, dal settentrione al levante, correranno qua e là in cerca della parola del Signore, ma non la troveranno.*

*13 Quel giorno le belle ragazze e i giovani verranno meno per la sete.*

*14 Cadranno e non si rialzeranno più quelli che giurano per il peccato di Samaria e dicono: "Com'è vero che il tuo Dio vive, o Dan", e: "Viva la via di Beer-Sceba!"».*

Proprio perché viviamo in tempi duri, nei quali il discorso pubblico si fa più cattivo ed è facile incappare in insulti nella rete social o provocare la rabbia di qualcuno, credo ci faccia bene vedere la prassi nonviolenta di Gesù di fronte a chi è in disaccordo con lui. Una prassi che non esclude in lui la posizione critica, ma la ingloba in un tutt'uno, in cui la sua capacità di insegnare ai discepoli attraverso l'agire e la sua capacità di ascoltare davvero ciò che gli altri dicono vanno insieme.

Dice testualmente il nostro racconto che Gesù indurisce la faccia e si volge risolutamente verso Gerusalemme. Il contesto di conflitto con le autorità della capitale è evidente e non viene nascosto dalla pagina del vangelo. Anche la resistenza istintiva di Gesù a entrare nel conflitto è messa in evidenza. Lui stesso deve trovare la forza di opporsi all'uso ingiusto del potere e andare a gridare la sua opposizione a Gerusalemme. Il profeta Giona era fuggito di fronte a tale eventualità di dover portare una parola di giudizio verso i potenti. Il profeta Amos, come abbiamo ascoltato, aveva invece risposto a una simile vocazione di Dio aguzzando la sua capacità di vedere dove i poveri erano calpestati e dove i diritti degli ultimi erano nascosti.

I tempi sono maturi, gli aveva fatto capire Dio mostrandogli un cesto di frutti maturi. Il tempo di parlare portando un invito forte alla conversione e alla giustizia è giunto.

Così, per Gesù, è giunto il tempo di andare là dove la sua parola può portare un cambiamento radicale, oppure provocare la catastrofe, la persecuzione e la morte. L'evangelista già sa che questa sarà la conclusione di questo scontro tra giustizia di Dio basata sull'amore e ingiustizia umana strumentale all'interesse di pochi. Così parla di un tempo nel quale Gesù sarà sottratto al mondo, alludendo alla sua morte e resurrezione. Proprio la morte e resurrezione di Gesù diventano così per noi paradigma di questa logica di Dio che è diversa dalla nostra, lontana eppure coinvolgente: una logica che sposta il nostro sguardo dal nostro interesse alla vita e alla sopravvivenza

dell'altro, dal nostro egoistico centro al modo in cui possiamo convivere con chi è diverso.

E' in prossimità del suo scontro mortale con il potere che Gesù è confrontato alla tentazione di esercitare violenza. Una violenza tanto più legittima che, nella visione dei suoi discepoli fa parte degli eventi degli ultimi tempi: un fuoco dal cielo, come nelle migliori immaginazioni mitiche o apocalittiche. Qual è stato lo sgarbo o il conflitto con i Samaritani? Una volta saputa la direzione e l'intento del viaggio di Gesù non hanno voluto accoglierlo. Non tanto perché fosse ebreo, quanto forse per non essere coinvolti a loro volta nel conflitto con i poteri forti di Gerusalemme, per non dover subire le conseguenze di una scelta profetica che non li riguardava. Indifferenza, voglia di non schierarsi, di non essere coinvolti nello scontro, di non prendere posizione sulla giustizia.

*“Non temo il clamore dei potenti ma il silenzio dei buoni” diceva Martin Luther King.*

Chissà che questi Samaritani non rientrino proprio nella categoria degli ignavi, desiderosi di tutto tranne che di farsi coinvolgere nel conflitto. Però per farlo devono scacciare questi stranieri fastidiosi e inquietanti che sono Gesù e i suoi discepoli. Devono prendersela con i piccoli, con quelli che resistono, con quelli che hanno da alzare una voce contro i prepotenti al governo della città e della regione, rappresentanti di un potere coloniale che usa l'economia e la religione per garantire il silenzio dei sottomessi e degli schiavi.

È ragionevole e comprensibile la reazione di Giacomo e Giovanni, passati alla storia proprio per questo come “Figli del tuono”, un nome che Gesù stesso dà loro (Marco 3,17), a indicare la loro veemenza.

Vorrebbero vendicare l'offesa fatta al loro maestro e a loro stessi. Vorrebbero radere al suolo quei villaggi tristemente incapaci di accogliere lo straniero per una notte.

È Gesù che li ferma e li fa riflettere. La vendetta appartiene a Dio, e i profeti, e Gesù stesso, ben conoscono questa dinamica. Amos infarcisce la sua condanna dei commercianti del suo tempo di giudizi divini senza remissione, per esempio.

Ma ora non è il tempo di quella vendetta, ora bisogna cambiare i cuori, e se per farlo basta andare in un altro villaggio più accogliente, ben venga. Gesù non è venuto per perdere o dannare alcuni, ma per trasformare le vite di tutti, mettendoci di fronte la realtà della nostra condizione, il nostro peccato, la

nostra sete di vendetta o di conflitto, la nostra difficoltà a lasciarci coinvolgere fino in fondo nell'impegno in favore della giustizia.

Gesù va in un altro villaggio. Tornerà ancora tra i Samaritani, lo sappiamo dal vangelo di Giovanni, e la sua testimonianza troverà alloggio a partire da una donna, una emarginata, che pure fa partire la dinamica di un ascolto sincero, colpita com'è dalla sua parola di verità.

Qui, in questo primo incontro con i Samaritani, Gesù non ha l'opportunità di parlare con nessuno. Le porte sono chiuse, i cuori anche, e la paura che forse parlandosi, guardandosi negli occhi, possa passare un filo di luce di umanità, porta gli abitanti del villaggio a serrare ogni spiraglio. Del resto anche i discepoli di Gesù, con il loro atteggiamento aggressivo, creano più problemi di quanti ne sappiano risolvere. Spesso la chiesa si è comportata secondo il desiderio istintivo di Giacomo e Giovanni e ha distrutto invece di ascoltare e costruire dignità.

Questo piccolo brano spesso viene letto anche per indicare come Gesù cerchi il dialogo con chi è diverso, magari appartiene a un'altra religione, probabilmente è ostile.

La prassi nonviolenta di Gesù ci fa da guida, anche oggi, anche sui social, o nelle piazze reali, anche nei nostri rapporti con i poteri del nostro tempo, che usano a proprio utile la posizione eminente che hanno conquistato.

La prassi nonviolenta di Gesù e la sua decisione di essere testimone per la giustizia, per il perdono, per la vita piena, è qualcosa che non ci lascia indifferenti. Noi, suoi discepoli, siamo chiamati a seguirlo su questo cammino. Il tempo è maturo, come Dio ha fatto sapere ad Amos.

*Predicazione di Letizia Tomassone, Chiesa evangelica metodista di Firenze, domenica 1 luglio 2018*